

Tra il IX e il X secolo l'Europa occidentale continua a essere attraversata da nuove ondate di invasioni e incursioni. Da nord arrivano i Vichinghi, capaci di navigare lungo mari e fiumi fino a raggiungere città lontanissime come Parigi e Costantinopoli. Nell'Adriatico, tuttavia, il pericolo principale è rappresentato dai Saraceni, che attaccano le coste italiane e incendiano località come Ossero, e dai Narentani, pirati croati che colpiscono ripetutamente le città istriane.

Da est giungono invece gli Ungari, abili cavalieri che si insediano temporaneamente in Pannonia e da lì lanciano rapide incursioni in gran parte dell'Europa. Il Friuli diventa una delle principali vie di passaggio delle loro spedizioni e le continue devastazioni contribuiscono allo spopolamento di vaste aree della pianura che tornano a coprirsi di boschi, mentre gli abitanti cercano rifugio nelle zone collinari e pedemontane.

L'Impero carolingio si mostra incapace di contrastare tali attacchi. Alla minaccia esterna si aggiungono le lotte tra i nobili franchi per il controllo dei vari regni nati dalla divisione dell'eredità di Carlo Magno. Anche il marchese del Friuli, Berengario, utilizza gruppi di mercenari ungari nelle proprie guerre dinastiche, contribuendo ad aggravare il clima di instabilità.

In questo contesto di insicurezza, le comunità locali iniziano a organizzare autonomamente la propria difesa. Nascono così le "motte", semplici fortificazioni costituite da fossati, terrapieni, torri di avvistamento e palizzate in legno, che solo più tardi evolveranno in strutture di pietra.

I castelli non costituiscono un sistema difensivo unitario come il *limes* romano, ma una rete di presidi locali. Oltre alla funzione militare, controllano vie di comunicazione, guadi, valichi e traffici commerciali, diventando punti fondamentali per l'organizzazione del territorio.

Verso la fine del X secolo le grandi invasioni cessano progressivamente. Nel 955 gli Ungari vengono sconfitti dall'imperatore Ottone I e si stabiliscono definitivamente in Pannonia, dando origine al Regno d'Ungheria. Anche i Vichinghi si integrano nel mondo europeo cristiano, ottenendo territori come la Normandia. Nonostante la diminuzione delle minacce esterne, il fenomeno dell'incastellamento continua.

I castelli diventano infatti simboli e strumenti del potere locale. Conti, marchesi, vescovi e abati li utilizzano per consolidare il controllo sui territori e sulle popolazioni. In un contesto di forte frammentazione politica, definito da alcuni storici "anarchia feudale", il castellano assume un ruolo sempre più importante. Il castello diventa anche il centro di una signoria territoriale, dalla quale il signore esercita funzioni pubbliche come la riscossione di tasse e pedaggi, l'amministrazione della giustizia, il reclutamento militare e il controllo della violenza legittima.

Si avvia così la formazione della società feudale medievale, caratterizzata dal confronto tra le ambizioni dei signori locali e i tentativi delle autorità superiori, come i patriarchi di Aquileia, di limitare e controllare tali poteri. I castelli diventano quindi il simbolo più evidente della nuova organizzazione politica e sociale dell'Alto Medioevo.